

Dino Ambaglio

Università di Pavia

Diodoro Siculo tra storia locale e storia indigena

Mi è necessaria una breve premessa sullo statuto e sui compiti della cosiddetta storia locale¹. I concetti di storia locale (Lokalgeschichte) e di cronaca locale (Lokalchronik) sono stati applicati, grosso modo per la prima volta, al mondo antico da U. Wilamowitz negli studi occasionati dalla scoperta nel 1891 del papiro contenente l'*Athenaion politeia* aristotelica² e poi, a partire dai primi decenni del secolo scorso, da F. Jacoby, che sulla teoria di Wilamowitz relativa all'esistenza di un'antichissima cronaca preletteraria ateniese ha aperto un fuoco tutt'altro che amico³. Qui voglio ricordare semplicemente che i concetti di storia locale o indigena e di cronaca locale sono concetti moderni applicati al mondo antico, anche se qualche traccia non manca tra gli antichi stessi, poiché in qualche caso Dionigi d'Alicarnasso parla di *epichorios historia*, di storia indigena, con riferimento alla storia locale e arcaica del Lazio⁴. In ogni caso, a quel che so, gli antichi non hanno mai seriamente teorizzato una differenza tra storia generale e storia locale. La dimensione particolaristica è l'essenza stessa della storia greca⁵ e il principio dell'autonomia cittadina rendeva in tutti i casi problematica la distinzione tra storia locale e non locale.

Dunque, nel dibattito a noi contemporaneo si contrappongono due modelli: l'uno definisce storia locale il travaso in ambiti ristretti di temi e problemi della storia generale, l'altro vuole che la storia locale sia la storia totale di un determinato territorio, totale cioè non selettiva e invece determinata a raccogliere anche i minimi particolari. Questa distinzione concettuale è stata ben chiarita da C. Violante, *Premessa a La storia locale. Temi, fonti e metodi della ricerca*, Bologna 1982.

Per vedere in concreto come possano realizzarsi e cosa possano significare in Diodoro il trasferimento e il riflesso in ambito locale di temi e problemi della storia generale, si rivelano molto utili i capp. 20-26 del libro XI, nei quali è narrato lo scontro di Gelone con i Cartaginesi che si conclude a Imera. Uno dei momenti di vecchia polemica tra est ed ovest, tra la madrepatria e i Greci di Sicilia, risale alla richiesta di soccorsi fatta a Gelone e da lui respinta alla vigilia della seconda guerra persiana; su come fossero andate le cose, sui torti e sulle ragioni

1 Sulla possibilità di reperire pezzi di storia locale in Diodoro, Strabone e Pausania vd. Ambaglio 1998. Mi pare esemplare il caso di Strabone che recupera Polibio (vd. l'Anhang di Jacoby alla sezione *Sizilien und Grossgriechenland* FGrHist 577 F 17 = Polibio XXXIV, 2, 4 ss. B.-W.): a proposito di attraversamento dello stretto, pieno di gorghi e di correnti inverse, Polibio rifiutava di considerare leggendario tanto Eolo quanto l'insieme del periplo di Odisseo e, difendendo la sua interpretazione dell'Odissea, si richiamava a tutti gli autori che avevano narrato la storia locale dell'Italia e della Sicilia. Rammento anche qui il pezzo di storia indigena siciliana – che ho citato nell'Introduzione a questo Convegno – finito chissà come dentro la storia greca di Tucidide (III, 88), a proposito del quale Dover 1953 riteneva che l'inserimento fosse dovuto all'interesse dello storico ateniese Tucidide per un'opera di recente pubblicazione sulla Sicilia.

2 Wilamowitz 1893.

3 Jacoby 1949.

4 AR VIII, 56, 4; II, 49, 4: racconto di fondazione tra i Sabini di una colonia spartana.

5 Cfr. Momigliano 1992.

circolavano naturalmente versioni diverse; Erodoto in VII, 166 ricorda le piccate battute del potente tiranno, che riteneva le sue forze “primavera dell’anno”, ma poi registra il sincronismo di significato simbolico e celebrativo tra la battaglia di Imera e quella di Salamina: in entrambi i luoghi i Greci avevano battuto le sovrastanti forze dei barbari. Leggendo Diodoro XI, 24, 1 scopriamo che egli retrodatava il sincronismo della vittoria imerese di Gelone sui Cartaginesi al giorno delle Termopili e cambiava rispetto al più tradizionale sincronismo con Salamina; con questo espediente rivendicava alla grecità occidentale un primato temporale, e per conseguenza esemplare, di lotta e di coraggio contro i barbari (XI, 23, 2): ciò non è stato inventato da Diodoro, che pure non poteva ignorare la portata ideologica di quel primato⁶. Ecco dunque un riflesso di un grande tema di storia generale, portatore di un significato panellenico, sulla storia regionale dell’isola. Ancora la sensibilità per la storia locale e per i suoi primati suggerisce a Diodoro in XI, 53, 4 l’osservazione che mai prima della battaglia di Agrigento, in cui Ierone sconfisse Trasideo, tanti Greci erano caduti combattendo contro Greci, in verità un poco nobilito primato.

Si sa che qualsiasi etichetta o definizione di fenomeni culturali complessi è insoddisfacente; mi pare che lo sia particolarmente in questo caso, in cui è richiesto un ulteriore sforzo di preliminare astrazione e di comprensione visto che in rapporto alla Sicilia insieme alla storia locale, o interna dell’isola, che coinvolge tutti coloro che vi abitano, Greci e non, c’è anche una storia epicorica o indigena, che è si occupata appunto delle popolazioni indigene e che le riguarda sia nell’età dei loro contatti conflittuali con i Greci sopraggiunti sia, però, e con aspetti rilevantissimi, ben prima dell’arrivo dei coloni dalla Grecia: a chi infatti poteva non interessare chi fossero e donde venissero, dove fossero insediati e come vivessero i Sicani, i Siculi e gli Elimi⁷, cioè l’antichissimo sostrato umano del paese? Con Minosse e con Dedalo, accolto da Cocalo, si apre in IV, 77 la questione della storia arcaica del popolamento e della colonizzazione preistorica della Sicilia⁸. Anche l’eroe troiano Enea approda sull’isola e onora il tempio di Afrodite fondato a Erice (IV, 83). Ma, sopra tutto il resto, grazie a Diodoro V, 6 è giunta sino a noi l’eco di un dibattito tra Filisto e Timeo⁹ sulle componenti etniche dell’isola: Diodoro si schiera a favore della tesi timaica dell’autoctonia dei Sicani e contro la tesi di Filisto, che li faceva arrivare in Sicilia dalla Spagna; è noto che l’autoctonia, l’essere nati dalla terra stessa dove si abita, è segno distintivo di nobiltà e in quanto tale è argomento caro a chi vuole celebrare le glorie locali.

Una volta rilevato questo primo aspetto generale di interesse per l’antichissimo popolamento dell’isola, dalla nostra scelta di Diodoro come campo d’indagine consegue un secondo problema.

In quaranta libri, dichiaratamente costruiti sulle pagine dei predecessori – come significa bene il titolo *Biblioteca*, raccolta di libri –, Diodoro intendeva con le sue *koinai historiai* (storie comuni ai popoli diversi, capaci di abbracciare tutto) ripercorrere le vicende mondiali dall’età del mito alle imprese di Cesare. Secondo quanto leggiamo in I, 5, 2 la *Biblioteca* copriva 1138 anni di storia contro ai 750 circa abbracciati da Eforo e le vicende dell’ecumene vi sarebbero narrate come quelle di una sola città (*μὴν α πόλι*) scrive Diodoro con qualche intuizione cosmopolitica a I, 3, 6). Concettualmente si tratta dunque di una storia universale¹⁰, per l’intenzione di abbracciare nel racconto gli avvenimenti di tutto il mondo conosciuto e di tutto il tempo dall’età dei miti barbari e greci al presente ed è evidente che dal punto di vista fattuale

6 Vd. in generale Bravo 1993.

7 Per riepilogo e indicazioni di massima, sui Sicani in Diodoro vd. IV, 23, 5; 30, 3; 78; 79, 5; 82-83; V 2; XIV, 48, 4; 55, 6; XVI, 9, 4; 73.2; cfr. Anello 2003; Ead. 2005.

8 Vd. Bianchetti 1993-94, pp. 181-191.

9 Su Filisto e Timeo vd. le recenti messe a punto di Bearzot 2002 e Vattuone 2002.

10 In generale cfr. Momigliano 1982; Alonso Nuñez 1990.

un'opera del genere deve per sua stessa natura essere messa insieme, compilata su libri altrui; comunque, in quanto tale, è l'unico esempio del genere scritto in greco o in latino in età tardo repubblicana che possediamo, almeno in parte, nella stesura originale; è l'unico poiché tutti dobbiamo riconoscere che le *Storie* universali polibiane sono per metodo e per merito tutt'altra cosa e che rispetto all'universalità polibiana la *Biblioteca* diodorea rappresenta una diluizione concettuale, oltre che quantitativa.

Ora, per il nostro tema è molto interessante osservare che l'universalità della storia di Diodoro si concentra sul binomio spaziale Grecia / Occidente, mentre la Sicilia è l'anello di collegamento tra la storia della Grecia e quella di Roma¹¹. S'intuisce immediatamente che lo storico attribuisce alla Sicilia un ruolo politico strategico.

Poniamoci un paio di domande. All'interno di un'architettura colossale come questa quale posto possiamo aspettarci che sia riservato dallo scrittore alla storia locale o indigena della sua isola? E non sarebbe poi questo passaggio dalla prospettiva mondiale a quella locale e indigena, ben più ridotta e modesta, un abuso o almeno una licenza che Diodoro si concede rispetto ai propositi di ferrea autoregolamentazione, di osservanza delle proporzioni e delle priorità, che egli dichiara nel proemio di metodo ad apertura del libro primo? Una prima e parziale risposta viene proprio dal cap. 6 del V libro che riassume in estrema sintesi la storia dell'insediamento e dei movimenti nell'isola di Sicani e Siculi, con l'appendice dei coloni Greci che giunsero in Sicilia "ultimi ma degni di menzione", secondo le parole stesse di Diodoro; in pochissime battute è concentrato anche il processo di acculturazione degli indigeni che, dopo aver appreso la lingua greca ed essere stati educati secondo i costumi ellenici, abbandonarono i loro idiomi barbarici e, rinunciando al nome originario, furono chiamati tutti Sicelioti. Forse qui ci saremmo aspettati di più e di meglio rispetto allo schematismo e alla radicale semplificazione di questioni storiche ed etniche molto complesse¹². Su questo punto suggerisco ancora all'attenzione il cenno, che noi diremmo di carattere preistorico e che leggiamo in V, 7: quando Eolo, approdato a Lipari, ne divenne re, si adoperò perché i suoi uomini e gli indigeni partecipassero insieme al governo dell'isola¹³. Prove tecniche di collaborazione e di acculturazione tra indigeni e greci, si potrebbe osservare, se anche qui non trovassimo lo scheletrico, pallido e ingenuo riflesso di un rapporto irto di difficoltà tra etnie diverse; non c'è nient'altro che la consapevolezza da parte di Diodoro di un problema storico di dimensioni formidabili, retroiettato come un paradigma nell'età del mito.

Credo che per altri aspetti della sua terra Diodoro si sia preso, invece, qualche libertà di scrittura in violazione dell'equilibrio (*symmetria* di I, 8, 10) e della brevità (*syntomia*, *ibidem*), senza che peraltro questa licenza pregiudichi l'utilità del lavoro fatto da lui sui miti, sulla storia della sua isola e delle genti ivi insediate dai tempi più remoti.

Dopo tutto ciò, resta ancora il problema della parte eventuale che lo scrittore riservava alla sua memoria, al ricordo cioè di quello che egli aveva visto di persona: il suo lavoro è libresco, costruito sulle pagine altrui, ma Diodoro per descrivere in XIII, 82 Agrigento, che certo conosceva bene, o in V, 3 i prati di Enna, che qualcuno chiamava "ombelico della Sicilia", non era

11 Una considerazione complessiva del quadro è in Prontera 1996.

12 Il classico di riferimento è Bickerman 1952.

13 A proposito di Lipari Diodoro non senza una punta di orgoglio – così pare a me – informa che l'isola possiede famose miniere di allume da cui Liparei e Romani ricavano grossi guadagni, poiché l'allume non si trova in nessun'altra regione della terra ed essi ne detengono il monopolio e ne fanno salire il prezzo come vogliono (V, 10). Su Lipari cfr. Buck 1959, Sartori 1984 e Consolo Langher 1996. Ancora, l'attenzione di Diodoro per la storia della Sicilia – qui mediata da Lipari – emerge nel racconto di XIV, 93 sulla legazione romana a Delfi con il dono di un tripode aureo a séguito della presa di Veio, poiché al centro si trova il ruolo dei Liparei e del loro capo Timasiteo, che liberò i messi catturati dai pirati e restituì loro la preziosa offerta votiva.

costretto a copiare Timeo o altri storici siciliani¹⁴; questo ragionamento si può estendere a molti particolari storici ed antiquari che riguardano la Sicilia contemporanea allo scrittore. Non sorprende certo che sui dati toponomastici, cultuali e paesaggistici della sua isola Diodoro apporti un personale contributo.

Del resto egli non sembra essersi preoccupato che la sua maggior informazione sulla storia della Sicilia producesse sbilanciamento e spreco di attenzione a particolari poco rilevanti e il suo contributo deve essere valutato in rapporto alla montagna di informazioni fattuali e culturali che ci trasmette. La ricerca di notizie sui culti locali, molto numerose in Diodoro, segnala un passo notevole, che si collega a un tema molto sentito nella storiografia locale, quello delle città appassionate, cioè della passione civile a sostegno della propria terra: in XIV, 16, 1-4 si legge un pezzo della storia, squisitamente locale, dei rapporti tra gli abitanti di Erbite e quelli di Alesa¹⁵; Alesa era una colonia di Erbite ma, una volta arricchitasi, rinnegò la sua origine dalla madrepatria, ritenendola troppo umile; ancora al presente – si legge – le due città intrattengono tuttavia rapporti di parentela e osservano gli stessi riti nel fare sacrifici ad Apollo. È una vicenda di orgoglio cittadino e di dissensi, nella quale non manca il rilievo dell'identità dei culti e della loro continuità da un lontano passato al presente; può darsi anche che Diodoro stia copiando da Timeo o da altri libri di *Sikelikà*, ma non ne aveva bisogno e comunque ha ritenuto opportuno inserire il pezzo di storia locale entro il suo impianto universale, gli ha ritagliato uno spazio di rilievo e dignità. IV, 83 contiene la storia di un culto, quello di Afrodite Ericina, riassunta in estrema sintesi e con il passaggio del culto dalle fasi mististoriche alla cronaca contemporanea. Con i materiali che Diodoro ha preso da fonti varie sui culti locali siciliani si potrebbe creare una dossier di frammenti di *Anonime Kultschriftsteller*, analogamente a quanto Jacoby ha fatto per l'Attica.

Diodoro era fiero di Agirio, la sua cittadina, e ne vantava la bontà e la fama, ricorrendo ad argomenti religiosi (Eracle vi avrebbe lasciato segni mai visti altrove: IV, 24), argomenti non del tutto infondati ma di impatto verosimilmente scarso su qualsiasi lettore non indigeno, per quanto poco critico questi fosse. Altri particolari sulla piccola patria appaiono fuori luogo in una storia di dimensioni mondiali: è probabile che Agirio avesse fornito la pietra per costruire a Engio un tempio alle dee Madri, onorato “fino a quando è stata composta questa storia” (IV, 80, 4); meno credibile, invece, che Agiri, tiranno locale, avesse l'esercito più potente dopo Dionisio quando nel 392/1 si alleò con lui contro i Cartaginesi (XIV, 95). Nella fase di prosperità e ricolonizzazione dell'isola favorita da Timoleonte, tra le “città minori” Agirio è citata a XVI 83, 3 per il ripopolamento e l'attività edilizia.

Non mancano insomma nella *Biblioteca storica* gli elementi di patriottismo e regionalismo, ma non era solo questione di patriottismo locale perché intanto il sopravvento di Roma aveva spostato l'asse politico dall'oriente all'occidente e il ruolo decisivo della Sicilia nell'ascesa di Roma – la Sicilia come primo esperimento di conquista fuori della penisola italiana – riattualizzava l'utilità di conoscere la storia arcaicissima dell'isola. Del resto sulla strada del patriottismo Diodoro era stato preceduto da storici siciliani e non, quali Eforo, Timeo, Polibio e molti altri, come dimostra la polemica di Polibio XII, 26b, 4 contro Timeo, accusato di far apparire la Sicilia più vasta che l'intera Grecia e di altre conseguenti esagerazioni.

È verosimile che Diodoro, osservando già in I, 34, 1 che la Sicilia è simile per forma al delta del Nilo, intendesse in senso onorifico per la sua terra questo paragone con un paese antico e prestigioso per storia e cultura. Di qualche significato per la prospettiva localistica è l'affermazione di XVI, 9 che la maggiore città greca è Siracusa¹⁶. Tutto quanto riguarda la Sicilia meri-

14 L'osservazione, molto opportuna, è di Manganaro 1991.

15 Per Alesa il volume di riferimento è il *Colloquio alesino* curato da Prestianni Giallombardo 1998.

16 Come Timeo FGrHist 566 F 40 = Cic. de rep. III, 43 e contra Teopompo FGrHist 115 F 166:

ta per Diodoro speciale attenzione: se ne trova conferma in affermazioni generiche come quella di V,2 che sottolinea il primato della Sicilia nella scoperta del grano e la sua fertilità, grazie alla quale nasce anche il frumento selvatico, o come quella di XXIII, 1 che la Sicilia contribuisce molto alla crescita di un impero, quello romano naturalmente. La *Biblioteca storica* non solo ma anche per un certo privilegio campanilistico concesso alla Sicilia costituisce un insostituibile punto di riferimento per la storia antica dell'isola. Non può essere un caso ed è invece un segno di speciale attenzione dello storico per la sua terra il fatto che i pochi discorsi diretti che leggiamo nelle parti superstiti della *Biblioteca* sono per lo più attribuiti a personaggi della storia siciliana: a XIII, 20-32 quelli di Nicolao e Gilippo sul destino dei prigionieri ateniesi dopo il disastro finale della spedizione contro Siracusa tra 415 e 413, a XIV, 65-69 quello antitirannico di Teodoro durante la seconda guerra tra Dionisio e Cartagine. Questo inserimento da Timeo di discorsi quasi certamente mai pronunciati, o comunque non nella forma e con i contenuti che leggiamo in Diodoro, è il prodotto di un patriottismo abbastanza acritico e poco resistente alle falsificazioni della storia, sul quale già Polibio in XII, 25 k-26a aveva attaccato proprio il suo vecchio nemico siceliota Timeo per aver messo in bocca parole puerili a uomini politici del calibro di Ermocrate e Timoleonte¹⁷.

Una serie di temi di storia locale e indigena, toccati da Diodoro, si segnalano per il valore testimoniale, indipendentemente dal contributo di originalità che lo scrittore può avervi apportato. Nell'età del mito l'occidente entra in gioco a partire da IV, 17 ss. con le fatiche, benefiche per l'umanità, di Eracle: è un'operazione di trapianto in ambiente siculo o italico di leggende greche che ricostruisce, nei limiti di quello che lo scrittore sa fare, i rapporti tra Grecia e occidente fino all'età della colonizzazione, cioè fino alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.; di fatto, in riferimento a tutto il bacino del Mediterraneo, la *Biblioteca* recupera e conserva, almeno nei primi libri, una massa imponente di testimonianze sui culti. Nel racconto del lungo viaggio di ritorno dell'eroe civilizzatore in Grecia, da ovest a est, il rilievo assegnato alla Sicilia è grande. Le vacche che Eracle deve ricondurre in Grecia arrivano in Sicilia passando sul sito della futura Roma – una traccia di leggendari contatti tra il Lazio e la Sicilia suggeriti dall'egemonia di Roma –, quindi fanno il giro della costa siciliana da capo Peloro ad Erice (IV, 23.1). Il percorso di Eracle assomiglia a un periplo in cui la scarsità di miti occidentali è surrogata da notizie in parte storiche che dal remoto passato al presente corrono sul filo della persistenza di monumenti e culti e rappresentano per le nostre conoscenze un contributo prezioso, per quanto privo di personali approfondimenti. Un segnale forte della presenza di materiali tipici della storia indigena è il passaggio dal remoto passato al presente, cioè l'accento posto sulla continuità di alberi genealogici, culti e istituti sociali in genere: è il caso ricordato in IV, 23 degli strateghi sicani uccisi da Eracle che continuano “a tutt'oggi” a ricevere onori da eroi, oppure è il caso degli abitanti della zona di Imera che consacrarono ad Atena una città e il territorio che – scrive Diodoro in V, 3 – si chiama ancora oggi Ateneo oppure è il caso della fonte Aretusa che dalle origini mitiche per opere delle Ninfe al presente dello scrittore ha continuato a ospitare pesci sacri (ancora V, 3), oppure è il caso della cerimonia pubblica che prescriveva a Siracusa, insieme al sacrificio di piccoli animali da parte dei privati, l'immersione di tori nella fonte Ciane, un rito che Diodoro fa risalire addirittura alla volontà di Eracle. L'interrogativo su chi avesse capacità di rilevare e interesse a sottolineare la continuità culturale e soprattutto culturale in ambito indigeno non può avere altra risposta che la storiografia locale. In questo ambito si collocano anche le notizie relative alle città scomparse o deserte.

La visita di Eracle ai popoli europei seleziona coloro che sono pronti a riceverne l'impronta di civiltà e cultura: questo chiarisce il motivo del lungo soggiorno dell'eroe in Sicilia, terra ricettiva per eccellenza, del passaggio che altrove è fugace, dove è più fredda l'accoglienza per la cultura portata da Eracle; infine spiega certe assenze nell'itinerario; non c'è dubbio che nella

17 Vd. Walbank 1985; sui discorsi siciliani nella *Biblioteca storica* vd. anche Vanotti 1990.

storia dell'incivilimento umano Diodoro riserva un posto di primo piano alla Sicilia.

Il libro IV si conclude sull'opinione degli antichi mitografi che la Sicilia fosse una penisola, prima che l'istmo si spezzasse o per il mare o per i terremoti. Da questa frattura Diodoro desume la falsa etimologia del toponimo Reggio, poiché in greco spezzare si diceva **ρήγνυμι** e Reggio si trova sul punto della frattura. Mentre le false etimologie sono uno dei temi preferiti di tutte le storie locali, qui troviamo anche un rilevante esempio di letteratura scientifica, o magari pseudoscientifica, connessa ai fenomeni naturali di certe zone, che è anch'essa – seppure non sempre – prodotto speciale della storiografia indigena. Un paradigma di questi sforzi di comprensione di fenomeni naturali che interessano soprattutto la gente del posto è offerto da V, 7, dove l'alternanza tra l'attività eruttiva dell'Etna e quella delle Eolie è spiegata – si fa per dire – con l'ipotesi dell'esistenza di gallerie sotterranee che collegherebbero le bocche dell'Etna e le bocche dei vulcani eolici. Talora si ha l'impressione di essere di fronte a una sorta di spot pubblicitario sulle virtù delle acque della zona, curato dalle autorità locali: è il caso dei bagni termali fatti scaturire dalle ninfe sulla costa della Sicilia e in particolare a Imera (V, 3) per alleviare le sofferenze del viaggio di Eracle. Non altri che gli abitanti del litorale siculo potevano essere interessati a ritrovare nel mito le origini delle loro terme.

Alla fine vediamo che Diodoro, direttamente o più spesso indirettamente, recupera e trasmette a noi, salvandola dalla dimenticanza, una certa quantità di materiali propri della storia locale e indigena della Sicilia, un'operazione preziosissima per noi, con la quale egli assumeva insieme alla veste dichiarata di storico universale anche quella di storico locale. Diodoro identificava certamente un gruppo di storici qualificabili come occidentali per le loro origini siciliane: Antioco, Filisto, Timeo e altri ancora; di quel gruppo Diodoro, nonostante la fitta rete di polemiche interpersonali spesso dettate dal localismo e dalle ambizioni di primato storiografico, sentiva e si onorava di far parte e la prova consiste proprio nel grande rilievo che egli conferisce alla storia, alla cultura, alle tradizioni della sua terra, ovvero alla materia prima di cui si sostanzia ogni storia locale o indigena.

BIBLIOGRAFIA

Alonso Nuñez 1990

J.M. Alonso Nuñez, The Emergence of Universal History from the 4th to the 2nd Centuries B.C., in Purposes of History. Studies in Greek Historiography from the 4th to the 2nd Centuries B.C., *Studia Hellenistica* 30, Lovanii 1990, 173-192.

Ambaglio 1998

D. Ambaglio, Per il reperimento di materiali di storia locale greca: Diodoro, Strabone e Pausania, in *Sygraphé. Materiali e appunti per lo studio della storia e della letteratura antica*, 1, Como 1998, 93-109.

Ambaglio 2002

D. Ambaglio, Diodoro Siculo, in *Storici greci d'Occidente*, a cura di R. Vattuone, Bologna 2002, 301-338

Anello 2003

P. Anello, La geografia degli Elimi, in *Quarte giornate internazionali di studi sull'area elima (Atti)*, Scuola Normale Superiore di Pisa, Pisa 2003, 37-56

Anello 2005

P. Anello, Cittadini e barbari in Sicilia, in *Serta Antiqua et Mediaevalia VII. Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità*, Roma 2005, 143-176

Bearzot 2002

C. Bearzot, Filisto di Siracusa, in *Storici greci d'Occidente cit.*, 91-136

Bianchetti 1993-94

S. Bianchetti, Motivi delle saghe cretesi nelle tradizioni sulle poleis greche, in "Kokalos" 39-40 (1993-94), 181-91

Bickerman 1952

E. Bickermann, *Origines Gentium*, in "CPh" 47 (1952), 65-81 (= *Religions and Politics in the Hellenistic and Roman Periods*, Como 1987, 399-417).

Bravo 1993

B. Bravo, Rappresentazioni di vicende di Sicilia e di Grecia degli anni 481-480 a.C. presso storici antichi. Studio di racconti e discorsi storiografici, in "Athenaeum" 81 (1993), 39-99; 441-481.

Buck 1959

R.J. Buck, Communalism in the Lipari Islands, in "CPh" 54 (1959), 33-39

Consolo Langher 1996

S.N. Consolo Langher, Il ruolo di Lipari nel Tirreno dal secolo VI ad Agatocle, in *Siracusa e la Sicilia greca*, Messina 1996, 457 ss.

Dover 1953

K.J. Dover, La colonizzazione della Sicilia in Tucidide, in "Maia" 6 (1953), 1 ss.

Jacoby 1949

F. Jacoby, *Atthis, the Local Chronicles of Ancient Athens*, Oxford 1949.

Manganaro 1991

G. Manganaro, Note diodoree, in *Mito Storia Tradizione. Diodoro Siculo e la storiografia classica*, in *Atti del Convegno internazionale, Catania-Agira 7-8 dicembre 1984*, (a c. di E. Galvagno e C. Molé Ventura), Catania 1991, 201-223

Momigliano 1982

A. Momigliano, The Origins of Universal History, *ASNP*, s. III, 12 (1982), 533-630 (= VII Contributo, 1984, 77-103)

Momigliano 1992

A. Momigliano, La unità della storia politica greca, in *Nono Contributo alla Storia degli Studi Classici e del Mondo Antico*, Roma 1992, 459 ss.

- Pinzone 1998
 A. Pinzone, Per un commento alla Biblioteca storica di Diodoro Siculo, in "MedAnt" 1.2 (1998), 443-84.
- Prestianni Giallombardo 1998
 A.M. Prestianni Giallombardo (a cura di) Colloquio alesino: atti del Colloquio tenutosi il 7 maggio 1995 in S. Maria delle Palate (Tusa), Catania 1998
- Prontera 1996
 F. Prontera, Il Mediterraneo come quadro della storia greca, in I Greci. Storia, Cultura Arte Società, 2, 1, Torino 1996, 25-45
- Sartori 1984
 M. Sartori, Storia, utopia e mito nei primi libri della Bibliotheca Historica di Diodoro Siculo, in "Athenaeum" 62 (1984), 492-536
- Vanotti 1990
 G. Vanotti, I discorsi siracusani di Diodoro Siculo, in "Rend. Ist. Lomb." 124 (1990), 3-19
- Vattuone 2002
 R. Vattuone, Timeo di Tauromenio, in Storici greci d'Occidente cit., 77-132
- Walbank 1968-69: F.W. Walbank, The Historians of Greek Sicily, in "Kokalos" 14-15 (1968-69), 476-498
- Walbank 1985
 F.W. Walbank, Speeches in Greek Historians, in Selected Papers. Studies in Greek and Roman History and Historiography, Cambridge 1985, 242-61
- Wilamowitz 1893
 U. von Wilamowitz Moellendorff, Aristoteles und Athen, I-II, Berlin 1893.